

FRANCESCO SANGERMANO
INVIATO A SIENA

Una maratona di nove ore e mezzo. Al termine della quale dall'assemblea dei soci di Mps arriva la nomina alla vicepresidenza di Pietro Giovanni Corsa (manager del gruppo farmaceutico fiorentino Menarini al posto del dimissionario Turiddu Campaini, numero uno di Unicoop Firenze), il sì al bilancio 2012 (chiuso con 3,1 miliardi di perdite) e soprattutto il via libera all'azione di responsabilità nei confronti dell'ex presidente Giuseppe Mussari e l'ex direttore generale Antonio Vigni. Rei di aver messo in atto con la complicità delle banche d'affari Deutsche Bank e Nomura le operazioni sui derivati denominate Alexandria e Santorini per coprire le perdite e mantenere status e benefit.

Stavolta Beppe Grillo non c'era in assemblea. In sua vece il Movimento 5 Stelle ha però schierato fuori dall'auditorium i suoi parlamentari e il candidato sindaco alle amministrative di maggio e da loro è arrivata la richiesta di una commissione d'inchiesta «per fare luce sulle azioni intraprese in questi anni». Accanto i sindacalisti Fisac-Cgil hanno esortato l'azienda a «riaprire il confronto sul piano industriale, accantonando definitivamente iniziative discriminatorie» mentre dentro, in assemblea, alle parole degli attuali vertici si sono alternate quelle degli investitori. Come il legale Carlo Rocca che ha annunciato la prima causa per risarcimento danni da parte di un piccolo azionista figure. Come il Codacons che ha presentato un esposto alla procura «per false comunicazioni sociali». Come i dipendenti che hanno rivendicato il loro lavoro e urlato la rabbia contro chi «ha rovinato tutto e tolto ogni certezza». E come Bruno Valentini, storico dipendente della banca e ora candidato sindaco del Pd, che ha voluto sottolineare come «con questo passaggio inizia l'azione di rilancio, risanamento e risarcimento» aggiungendo che «va superato il modello città-banca e recuperato il rapporto di fiducia dell'istituto coi cittadini».

LA SFIDA DEI MONTI BOND

Il presidente Profumo ha presentato il bilancio («un documento corretto che risponde appieno a quanto dichiarato» ha garantito l'ad Fabrizio Viola) con una relazione tutt'altro che rassicurante. «La domanda che in molti ci fanno esordito - è se saremo in grado di rimborsare i Monti Bond di 4 miliardi. Ce la possiamo fare, ma niente è scontato». Una frase sibillina esplicitata più tardi. «Rimborsare una simile cifra non è banale e sui nostri conti influiscono anche fattori, come i ricavi da servizi, che non dipendono dal management». E sebbene «si vedano i primi segnali di miglioramento», per vincere quella che il presidente definisce «la sfida più importante» serve procedere su un doppio binario. «Da un lato dobbiamo recuperare redditività contenendo i costi. Dall'altro aumentare la solidità patrimoniale con un aumento di capitale. Solo così possiamo garantire l'indipendenza della banca e la sua permanenza a Siena». E se sul fronte del contenimen-



Alessandro Profumo, presidente Monte dei Paschi di Siena FOTO LAPRESSE

Mps: il rimborso dei bond è possibile ma non certo

- Profumo avverte i soci in assemblea sullo sforzo per restare indipendenti
- «No a banche azioniste». Azione di responsabilità contro Mussari e Vigni

to dei costi il presidente ha parlato di «vantaggio competitivo rispetto alle altre banche» in virtù del piano industriale già approvato, la partita più delicata si gioca sull'aumento di capitale. «Premesso che finché non sarà conclusa la negoziazione con la Ue (i Monti Bond sono ancora sotto giudizio per la possibile classificazione come aiuti di Stato, Ndr) non è possibile nemmeno pensarci, ci piacerebbe ritrovare tutti insieme, un nuovo socio che condivida il progetto ma che non sia un altro gruppo bancario». Una scelta a cui «la Fondazione

non rinuncerà» ha precisato il presidente della stessa Gabriello Mancini. Ma che, nelle parole di Profumo, non può comprendere lo Stato («Nazionalizzare Mps non è possibile perché le regole europee lo proibiscono») né virare sulla ipotesi di un «piccolo Monte» perché «una banca più piccola significherebbe anche una testa più piccola con migliaia di licenziamenti».

Su questo punto il messaggio è stato inequivocabile. «Senza una solida base di capitale questa banca non potrà restare a Siena. Se la città volesse parteci-

pare alla ricapitalizzazione saremmo i più felici del mondo. Ma a oggi l'unica certezza è che nuovi azionisti non ce ne sono». Eppure un messaggio di speranza Profumo lo ha voluto lanciare. A chi gli chiedeva del perché avesse accettato la nomina pur con uno stipendio dimezzato rispetto al predecessore, ha risposto: «Il mio obiettivo è risanare questa azienda e tenerla indipendente a Siena. Io penso che da questa vicenda si possa far vedere come anche da una situazione problematica possa nascere un nuovo modo di fare banca».

Fiat, trimestre più faticoso. Utili in calo e l'Europa non riparte

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

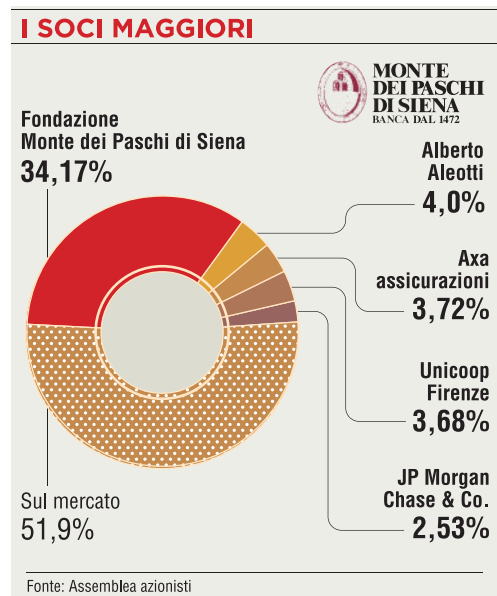
La Fiat rallenta. Il gruppo torinese ha chiuso il primo trimestre con un utile netto di 31 milioni di euro, in calo rispetto ai 262 milioni di euro nel primo trimestre 2012. La quota di risultato attribuibile agli azionisti della capogruppo è una perdita di 83 milioni di euro (nel primo trimestre del 2012 c'era invece stato un utile di 35 milioni di euro).

Per la sola Fiat senza la Chrysler, la perdita netta è in calo di 41 milioni di euro rispetto al primo trimestre 2012 e si attesta a 235 milioni di euro. Il gruppo comunque con una nota ufficiale ha confermato gli obiettivi per il 2013, con ricavi nell'intervallo tra 88 e 92 miliardi di euro; un utile della gestione ordinaria nell'intervallo tra 4 e 4,5 miliardi di euro; un utile netto nell'intervallo tra 1,2 e 1,5 miliardi di euro e un indebitamento netto industriale di circa 7 miliardi di euro.

I ricavi del gruppo sono stati pari a 19,8 miliardi di euro, in calo del 2% in termini nominali ma in linea con lo stesso periodo dello scorso anno a parità di cambi di conversione. L'utile della gestione ordinaria del primo trimestre 2013 è stato pari a 618 milioni di euro, in calo rispetto agli 806 milioni di euro nel primo trimestre 2012. Per Fiat senza Chrysler il debito netto industriale era di 5,7 miliardi di euro con un aumento di 0,7 miliardi di euro rispetto a fine 2012.

Sergio Marchionne ha commentato la trimestrale del gruppo aprendo la conferenza call con gli analisti: «Non è certo un risultato spettacolare, ma era comunque nelle previsioni. Il resto del 2013 sarà pieno di sfide, ma ci sono molti segnali incoraggianti. L'organizzazione commerciale sta facendo un buon lavoro e questo rappresenta un buon punto di partenza per il secondo trimestre. Prevedo che ci saranno sicuramente dei successi per la nostra casa automobilistica».

«Mi preme sottolineare» ha continuato Marchionne «i progressi sulla profittabilità e sulla quota di mercato e gli avanzamenti nell'area dell'Asia e del Pacifico, nonché l'attenzione che sarà posta sul brand Jeep. Il mercato europeo continua a essere invece in affanno e non è stato ancora toccato il fondo, che sarà visto alla fine del secondo trimestre».



LUXOTTICA

Nuovo balzo di ricavi e utili

Utili e ricavi in crescita per Luxottica. Nei primi tre mesi dell'esercizio 2013 il colosso dell'occhialeria ha registrato un utile netto di 159 milioni di euro, il 10,5% in più rispetto all'utile netto di 144 milioni del primo trimestre 2012. Il fatturato è salito a 1,9 miliardi (+4,2%) grazie alla crescita a doppia cifra registrata nei mercati emergenti (+17%). «Questo primo trimestre segna un avvio forte e solido dell'anno, sostenuto da tutti i nostri marchi principali in tutte le geografie per noi più importanti», ha detto Andrea Guerra, amministratore delegato di Luxottica. «I risultati positivi dei primi tre mesi del 2013 confermano le nostre aspettative per il periodo e sostengono il nostro percorso verso un altro anno di crescita». A livello geografico, «nei Paesi emergenti abbiamo conseguito una crescita importante del fatturato netto, vicina al 20% a parità di cambi». «Il Nord America - ha proseguito Guerra - la nostra regione più importante, registra un nuovo periodo di crescita sostenuta, dopo un po' di nervosismo in febbraio». Approvata l'emissione di bond per 2 miliardi.

De Benedetti lascia ai figli: la politica mi ha ostacolato

Doveva, ed è stato, come previsto, il giorno dell'ufficiale passaggio di consegne alla generazione successiva, quella del figlio Rodolfo, che da ieri ha assunto la carica di presidente della Cir - la finanziaria che controlla il gruppo editoriale L'Espresso - accanto all'amministratore delegato Monica Mondardini. Eppure anche ieri, durante l'assemblea del gruppo che ha completato il passaggio di testimone nella guida e nella proprietà dell'azienda, è stato il patron Carlo De Benedetti a prendersi tutta la scena.

IL CASO
LUIGINA VENTURELLI
MILANO

L'assemblea della Cir sancisce il passaggio di consegne dall'Ingegnere all'erede Rodolfo, presidente del gruppo, e all'ad Monica Mondardini

società - quando il padre decise di lasciare ogni incarico operativo in Cir e di farsi sostituire temporaneamente da Stefano Micossi alla presidenza - dovranno guadagnarsi da soli la ribalta delle cronache finanziarie. Forti delle raccomandazioni per il futuro fornite da padre, a cominciare da «quella di mantenere e coltivare la tradizione di imprenditori liberi e indipendenti».

Quanto alle nomine alla presidenza e alla guida operativa del gruppo, l'Ingegnere ha sottolineato che «l'accoppiata apicale così giovane tra Rodolfo, che opera con dedizione e passione da più di venti anni in Cir, e Monica Mondardini, costituisce un tandem professionale eccellente e complementare», augurando loro «pieno successo pur nella coscienza dei tempi difficili che

stiamo attraversando».

Ma nel corso dell'assemblea, Carlo De Benedetti ha parlato soprattutto di se stesso, sottolineando di essere stato «un pesce autonomo pur operando nella stessa vasca con altri pesci che operavano in cordate». Togliendosi qualche sassolino dalle scarpe, per dire che in quella vasca di pesci «mi hanno tollerato, hanno anche cercato di prendermi all'amo, ma me ne sono velocemente liberato». Non solo: «Ad un certo punto ho capito che la vasca era troppo piccola per le mie ambizioni e mi sono avventurato nel mare europeo con un grande disegno, ma sono stato costretto a rientrare perché avrei potuto giocare in un girone più impegnativo che avrebbe ridimensionato le regole dello stagno italiano». L'Ingegnere

ha infine concluso con un atto d'accusa al palazzo: «Il potere politico italiano mi ha sempre mal sopportato e spesso ostacolato nelle mie intuizioni e intenzioni, come nel caso dell'alimentare e dell'editoria, ma questo non mi ha impedito di creare un gruppo in cui lavorano 14mila persone».

Intanto l'assemblea di Cir ha comunicato ieri i risultati del primo trimestre. Tra gennaio e marzo, i ricavi sono aumentati dell'1,3% a 1,26 miliardi di euro. Il margine operativo lordo (Ebitda) è salito dell'8,1% attestandosi a 107,2 milioni, mentre il risultato netto è sceso a 6,4 milioni dai 15,2 milioni del primo trimestre del 2012. Migliora il debito netto, che si attesta a 2.412,4 milioni contro i 2.504,4 di dicembre 2012.

IL PESCE AUTONOMO

Gli eredi Rodolfo, Marco ed Edoardo, che fin dal gennaio 2009 hanno ricevuto in donazione le proprie quote della